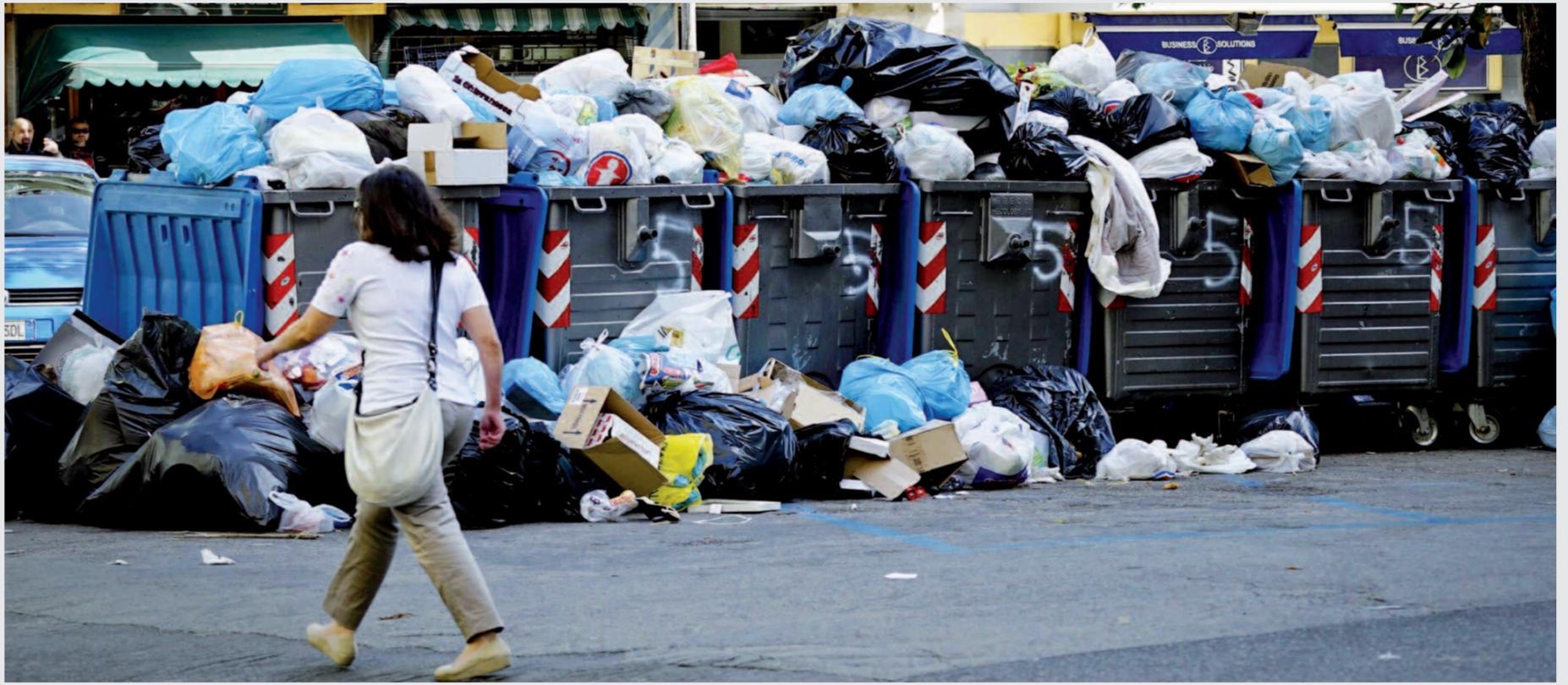


Rifiuti: scontro con trattativa M5S-Lega

Salvini insiste sui termovalorizzatori ed i 5 Stelle ribadiscono la loro netta contrarietà ma Toninelli, pur ribadendo il proprio no, si dice disposto al dialogo per ridurre i sempre più numerosi motivi di contrasto che agitano il Governo



Il degrado e la "ceppa" dell'alternativa mancante

di ARTURO DIACONALE

Il pugno alzato nei banchi del governo da parte del ministro Danilo Toninelli non è il gesto di un rivoluzionario che ha appena conquistato il potere. È solo il gesto istintivo di chi pensa di aver appena conseguito un risultato e manifesta la propria gioia alzando braccio e pugno in segno di sfida e supremazia nei confronti dei suoi avversari.

Toninelli non si è comportato da sessantottino dopo l'occupazione di una facoltà universitaria, ma da tifoso di calcio dopo che la propria squadra ha segnato un goal.

Continua a pagina 2



L'errore dell'opposizione

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Nonostante l'isolamento in Europa, causato da una contrapposizione più testarda che virtuosa alle istituzioni dell'Unione; nonostante le bordate delle minoranze parlamentari; nonostante le ragionate e ragionevoli critiche della stampa interna e internazionale, il governo e la maggioranza godono del consenso del sessanta per cento degli Italiani, secondo i sondaggi. Inaspettatamente, bisogna aggiungere, perché le singole misure caratterizzanti l'azione ministeriale non sembrano ottenere altrettanto consenso. Dunque il successo dei due contraenti e del loro avvocato pare appoggiato sul sentimento popolare del provare a cambiare, del rigetto del vecchio assetto, del vediamo che sanno fare questi neofiti. *Homines novi*: il "partito democratico" si afferma quasi sempre nella storia, pure in quella

piccola che ci riguarda adesso, presentandosi nelle vesti dell'innovatore radicale, anche quando il radicalismo assomiglia alla restaurazione piuttosto che all'innovazione.

Gli esempi sono clamorosi, talché non si rischia di passare per puttani e pennivendoli ad evidenziarli. Che c'è d'innovatore nello sprecare soldi pubblici presi a prestito mediante cambiali pubbliche? Che c'è d'innovatore nel voler nazionalizzare attività economiche privatizzate? Che c'è d'innovatore nel conservare in mano pubblica imprese fallimentari? Che c'è d'innovatore nel tornare indietro sulle pensioni future e nel tocare le pensioni passate, creando aspettative e distruggendo l'affidamento? Eppure, il governo è ancora in luna di miele. Molto dipende dal fatto che la Lega ha imposto l'ovvio...

Continua a pagina 2

Genova: dalle macerie è nato un fiore

di CRISTOFARO SOLA

In Senato è accaduto qualcosa d'importante: è stato convertito in legge il Decreto su Genova e altre emergenze. Auguri ai genovesi, popolo sobrio e tenace, che merita tutto l'aiuto possibile dallo Stato e dalla comunità nazionale per rimettersi in piedi dopo la tragedia del crollo del Ponte Morandi.

Un in-bocca-al-lupo al presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti, e al sindaco di Genova, Marco Bucci, sui quali graverà l'onore e l'onere della ricostruzione dell'infrastruttura crollata e della ripresa della vita civile ed economica del capoluogo ferito a morte.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Il degrado e la "ceppa" dell'alternativa mancante

...Certo, lo ha fatto da ministro della Repubblica, nell'aula del Senato e sui banchi del Governo. Ma che ci vuoi fare? Il personaggio è così: un tifoso da curva. Ed il suo braccio strappato non all'agricoltura ma allo stadio segna la misura esatta del livello della classe dirigente a cui la sorte ha dato il compito di guidare il Paese in questo periodo. D'altro canto il buon Toninelli non è il solo a fornire una indicazione del livello degli attuali governanti.

Quando Luigi Di Maio risponde a Matteo Salvini sulla faccenda degli inceneritori sostenendo che questi impianti non c'entrano una "beneamata ceppa" nella questione dello smaltimento dei rifiuti, non offre un segno della propria cultura popolare ma indica con estrema chiarezza che il dibattito politico tra le massime cariche dello Stato è arrivato al livello delle diatribe da bar tra sbandati di periferia. E ne vogliamo parlare del ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede? L'idea che nell'arco di alcuni decenni si è passati dalla sapienza giuridica di un Giuliano Vassalli alla insipienza generalizzata del povero Bonafede provoca non solo meste considerazioni su come si sia caduti in basso, ma suscita inquietanti interrogativi sulla brevità della distanza che ci separa dal fondo dell'abisso.

Toninelli, Di Maio, Bonafede, sono i testimoni della fase di incompetenza al governo che il Paese si trova a vivere. Cresce, ovviamente, nell'opinione pubblica la consapevolezza che questa incompetenza va eliminata prima che i danni prodotti diventino irreversibili. Ma questa consapevolezza cresce in misura proporzionale con la constatazione che non esiste ancora, per dirla alla Di Maio, nessuna "beneamata ceppa" di alternativa al governo degli scappati di casa.

O questa "ceppa" di alternativa nasce oppure non c'è da sperare che l'alternativa la faccia Salvini!

ARTURO DIACONALE

Genova: dalle macerie è nato un fiore

...E complimenti al Governo che ha partorito un provvedimento sufficientemente ampio da ricomprendere tutte le priorità che la crisi ha posto in evidenza. Infatti, l'articolato di legge non prevede soltanto la ricostruzione del manufatto ma anche lo stanziamento di risorse per le famiglie che hanno perso la casa, per le imprese danneggiate, per il rifinanziamento della cassa integrazione a favore dei lavoratori privati del posto di lavoro, per il trasporto

pubblico locale e per la mobilità portuale.

In totale, la cifra appostata in bilancio è importante, si tratta di oltre un miliardo di euro che i commissari Toti e Bucci sapranno spendere al meglio. Bisogna ammettere che i Cinque Stelle, in tale circostanza, si siano comportati lealmente. Troppo ghiotta poteva essere l'occasione di fare della tragedia del "Morandi" una vetrina di propaganda partitica, avendo l'opportunità di gestire una montagna di quattrini. Invece, i ministri grillini non hanno fatto i furbi cercando d'affidare la ricostruzione a figure tecniche legate al "Movimento". Sebbene vi sia stato qualche tentennamento iniziale, Luigi Di Maio e soci hanno deciso di rispettare il gentlemen's agreement stretto con la Lega e di ciò gli va dato atto. Ma il risultato conseguito ieri è di grande importanza anche per ragioni che esulano dallo stretto interesse a sostenere la ripresa della comunità genovese. Com'è noto, Luigi Di Maio ha colto l'occasione del Decreto per inserirvi una norma riguardante la posizione dei terremotati di Ischia rispetto al possesso dei requisiti per l'accesso ai contributi per la ricostruzione. La questione è stata presentata dai media all'opinione pubblica come "il condono di Ischia".

Non è propriamente un colpo di mano, tuttavia come tale è stato vissuto, non solo dalle opposizioni, ma da una pattuglia di dieci senatori grillini che ha disertato l'Aula al momento del voto in segno di protesta contro la svolta "pro-abusivismo" dei vertici del Cinque Stelle. La loro assenza, ancorché significativa per le conseguenze che avrà nella dialettica interna al Movimento, tuttavia non ha sortito effetti sull'esito finale della legge che è passata con 167 voti favorevoli, 49 contrari e 53 astensioni. In pratica, il Governo ha conservato la maggioranza assoluta nonostante la defezione dei reprobati pentastellati. Come è stato possibile? Semplicemente perché ha votato a favore anche il gruppo di Fratelli d'Italia.

Ora, Di Maio e soci si affannano pure a minimizzare l'accaduto, ma la realtà racconta qualcosa di ben preciso: c'è stato un primo significativo cambio in corsa della maggioranza. Alla pattuglia malpencista dei grillini, ideologicamente organici al pensiero vetero-comunista di Roberto Fico, si è sostituita la destra di Giorgia Meloni. Lo diciamo da tempo e lo ribadiamo: favorire una mutazione dell'ala governista dei Cinque Stelle, capitanata da Di Maio, in una formazione contraria allo schieramento progressista e che decida di collocarsi stabilmente nel campo della destra non è cosa disdicevole ma auspicabilissima atteso che una parte dell'elettorato conservatore e patriottico/sovranista già nella scorsa legislatura ha abbandonato il centrodestra per aderire all'offerta politica sui generis del populista onnivoro Beppe Grillo.

Certo, quello di ieri è stato un episodio isolato che purtuttavia potrebbe costituire il prodromo di un più ampio processo di riposizionamento del corpo maggioritario dei Cinque Stelle. Peccato che la festa sia stata guastata dalla cocciuta miopia del gruppo senatoriale di Forza Italia che persevera nell'incapacità di guardare a scenari più ampi e di lungo respiro del quadro politico. Dopo essere andati in confusione presentando e poi ritirando in Commissione un emendamento pro-condono ad Ischia, i forzisti si sono rifugiati in una mesta astensione, francamente incomprensibile. Ma come? Si votava un provvedimento che di fatto consegna una montagna di denari a un Governatore di regione targato Forza Italia e a un sindaco d'area del centrodestra e il partito degli orfani e delle vedove bianche di Silvio Berlusconi che fa? Non ci pianta su la propria bandiera rivendicando per se stesso il ruolo di salvatore della patria genovese ma si fa sorprendere impantanato a metà del guado, dove è sempre arduo distinguere se si è ancora carne o si è diventati pesce. Roba da matti!

A ciò si aggiunga l'aggravante che il gruppo forzista ha rischiato la spaccatura perché a sei senatori berlusconiani della Campania, noti per una particolare sensibilità al tema dei condoni, quell'emendamento pro-Ischia piaceva tanto per cui si sono auto-sospesi dal gruppo parlamentare pur di votare a favore del provvedimento. Per carità di patria, l'unica cosa che si può fare quando si parla di Forza Italia è di rinunciare a capire. Per il momento accontentiamoci di un appassionato: Forza Genova!

CRISTOFARO SOLA

L'errore dell'opposizione

...cioè che la legge deve essere rispettata, in alto e in basso, e che le piccole illegalità possono dare fastidio come e più delle grandi, e che il senso d'impunità dell'illegalità diffusa, manifesta, tollerata, corrode la fiducia nello Stato, e che la legge e l'ordine sono la base della convivenza civile non già l'esantema dell'infezione fascista. Tutte queste ovvietà sono state colpevolmente ignorate dai partiti che perciò arrancano o sono in picchiata.

Le opposizioni, dall'insediamento del governo, stanno commettendo l'errore di contrastare i partiti di maggioranza enfatizzando in grado parossistico le conseguenze, paventate disastrose, delle misure governative, specialmente economiche. Ma la condotta politica della minoranza, talvolta tanto sguaiata o inutilmente truce quanto proterva o presuntuosa è quella della maggioranza a cui pretende di contrapporsi, non riesce a raccogliere il consenso a cui aspira perché uguale e contraria nella forma, mentre è vaga nel con-

tenuto. Se un capo di partito proclama che darà la felicità al popolo, non è efficace replicargli che invece lo renderà infelice, perché l'essere umano crede più a chi gli promette il bene che a chi gli preconizza il male; ascolta più le lusinghe che la disillusione. Se la politica economica viene magnificata dal governo pur essendo nella migliore ipotesi una scommessa ad alto rischio, l'opposizione non deve criticarla come se fosse il diluvio universale da affrontare senza un'arca solida e capiente. Il popolo appoggia sempre il governo a preferenza e intravede nell'astiosa esagerazione dell'opposizione non già un argomento convincente ma una preconcetta e ingiustificata ostilità. Il popolo non deve essere solo messo sull'avviso, ma edotto e rassicurato dall'opposizione, e venirne convinto che, al bisogno, potrà contare su una più solida, realistica, sicura politica.

L'opposizione deve essere alternativa, non distruttiva, né nei fatti, né nelle intenzioni, né nelle dichiarazioni. Se impaurisce più del governo, diventa autolesionistica e controproducente, per sé e per la Nazione. Tutte le ragioni dell'opposizione saranno più fruttuose, in voti e in controlli, se prospettate e dimostrate con forza e calma, senza ira e con studio. Per farlo occorrerebbe qualche leader parlamentare autorevole, competente, affidabile. Però il sistema vigente, che non mi stancherò di definire "un'oligarchia temperata dal voto", è il meno idoneo a selezionarlo.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

ANTICA LOCANDA

del Cavallino Bianco



RISTORANTE - PIZZERIA - ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri
Potrete gustare la vera cucina romana, ingredienti sempre freschi e ottime pizze
Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo



Piazza Risorgimento 7 -

CERVETERI



06 9952264 - 333 4140185

